

Il testo dell'accordo di governo

PENSIONI DI FAME SOCIETÀ INIQUA

La situazione peggiora ogni anno che passa

La rivalutazione delle pensioni ha finora comportato una effettiva riduzione per i futuri pensionati - Il progetto di legge della CGIL tende a garantire dopo 40 anni di lavoro il novanta per cento dell'ultimo salario



Il rag. Mario Rossi è capodivisione al ministero. Egli trova che non è giusto che tutti paghino il pane al medesimo prezzo. Secondo lui un sistema veramente razionale dovrebbe funzionare così: il pane ha soltanto un prezzo simbolico indicato da una marca da tre lire applicata su ogni forma. Tale marca va moltiplicata per il numero delle forme, divisa per il peso, aumentata del due per cento ogni anno di età dell'acquirente, più il sei per cento se è maschio, levati gli anni del venditore, aggiunto il contributo statale: il tutto moltiplicato per un coefficiente fisso di 61 aumentato di un quindicesimo, detratte le tasse...

Questo — dice il lettore — è uno scherzo stupido. No. Questo è il sistema con cui in Italia si calcolano gli assegni di circa sei milioni di cittadini pensionati dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale. Sembra pazzesco perché è perfettamente aderente a una certa logica burocratica che procede a strati, aggiungendo ogni giorno qualcosa alla costruzione del giorno prima, sovrapponendo una complicazione all'altra sino a che, nella torre delle «aggi», decreti e regolamenti, il padron di casa lo conduce dove vuole.

Nessuna torre è così alta, complicata e inverosimile quanto quella del sistema pensionistico. All'origine, per la verità, esso sembrava abbastanza semplice: il lavoratore accantonava ogni anno i contributi ed ogni anno, sia prima di averne (sia come contributo personale) e queste somme servivano alla lunga al «capitale» su cui poi, al momento della vecchiaia o dell'invalidità, si pagava la pensione.

Abbiamo raccontato nel nostro primo articolo come andarono le cose: i contributi erano in continuo aumento, ma la svalutazione, i saccheggi del fascismo fecero comparire il «capitale», cioè il primo problema del nuovo regime democratico fu quello di come sistemare una situazione di fatto fallimentare. Problema urgentissimo poiché milioni di vecchi avevano ormai, per sopravvivere, il valore di un sacchetto di sale. E' poco noto, ma indicativo, che uno dei primi atti del primo governo costituitosi a Salerno nell'aprile del '44 fu quello di istituire una commissione per lo studio della riforma della previdenza «senza intorciere alle esigenze di un ordinamento più semplice, più uniforme e che estenda i limiti dell'assistenza dello Stato in favore delle classi lavoratrici».

Da allora in poi le commissioni moltiplicarono ma, mentre queste studiavano, bisognava provvedere qualche soluzione immediata. Il credito del lavoratore era indicato dalle famose «marchette» applicate sul suo libretto, linconica testimonianza dei debiti ormai praticamente privi di valore nelle casse dell'Istituto nazionale della Previdenza Sociale. Per colmare in qualche modo i buchi di cassa, si provvisoriamente a creare una serie di Fondi provvisori che di denaro alla fine permanenti al titolo di Fondo Adeguamento Pensioni a cui confluirono i versamenti dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Da questo punto comincia però la pazzesca storia del pane del Rossi: le famose «marchette» rappresentavano all'origine l'effettivo versamento, continuavano ad esistere, ma in forma politica. Cioè: il contributo versato al Fondo, mentre solo un zero virgola venti per cento costituiva la base del calcolo della futura pensione. Come? Dividendo in tre parti questa base (simbolica e per di più

incerta grazie ad una arbitraria divisione di classi), detraendo da ogni parte una percentuale differente secondo il sesso, aggiungendo il contributo statale, moltiplicando il tutto per un coefficiente cosiddetto «fisso» ma in realtà mobile secondo le successive rivalutazioni: da 45 a 55 a 72. Procedimento misteriosissimo, di cui però è assai chiaro il risultato: quello di togliere ogni rapporto tra salario e pensione, lasciando quest'ultima all'arbitrio di una formula matematica priva di qualsiasi legame con la realtà. E, infatti, che avviene in pratica? I quattro quinti dei pensionati non riescono a maturare più del minimo (altrettanto arbitrario quanto insufficiente) mentre i pensionati più «ricchi» arrivano a un assegno pari ad un terzo del salario.

Usciamo dall'astrazione della matematica e mettiamo i piedi per terra. Ecco: Francesco Pirvano, capo officina, guadagna fino al 22 luglio 112 mila lire al mese; il 23 luglio compie sessant'anni e il suo reddito si riduce, dopo un quarantennio di lavoro, a 43.500 lire mensili. Ma forse dal 22 al 23 luglio sono cambiati i suoi bisogni, è diminuito il suo appetito, il padron di casa gli ha ribassato l'affitto, la sua salute è migliorata? Il buon senso risponde di no ed è confortato dagli studi famosi dell'inglese William Beveridge, secondo cui, economizzando sull'abbigliamento, si può ridurre la spesa di un sessantacinquenne del 5 per cento rispetto a quella di un lavoratore adulto. Un 5 per cento, non i due terzi.

Questa ipotesi è però ancora utopistica perché il sistema del rag. Rossi non si limita ad allargare al massimo il divario tra paga, pensione e anni di lavoro, ma lo rende addirittura aleatorio e capriccioso. Permettetemi di presentarvi due simpatici sesantenni, Francesco P. e Pietro G., che per anni hanno lavorato nella medesima ditta, con lo stesso grado, la medesima paga di 150.000 lire mensili, andando infine in pensione nella stessa epoca. Tutti e due avevano avuto una vita movimentata a causa del fascismo costicché, tra fughe e periodi clandestini, non sempre erano riusciti a rifornire il libretto delle marchette. Il signor Francesco, più fortunato, aveva completato 27 anni di contribuzione, mentre il suo amico e collega Pietro era arrivato soltanto a 19 anni e cinque mesi. Il primo, direte voi, avrà una pensione più alta. Al contrario, coi suoi 27 anni arriva soltanto a 36.900 lire, mentre i 19 anni e cinque mesi dell'altro valgono 41.000 lire.

Perché? Risparmierò al lettore il calcolo matematico che richiede un esperto per l'interpretazione. Ma, ridotta in parole povere, la spiegazione sta nel fatto che i versamenti, fatti in epoche diverse, di ammontare diverso e diversamente rivalutati, hanno un valore differente. Costicché si può benissimo pagare meno e ricevere di più o viceversa.

Affinché il lettore non creda che l'esempio sia capzioso, gli ricorderò che il direttore stesso dell'Istituto di Previdenza, attraverso un'indagine fatta fare a Milano dove la situazione è la migliore possibile, è arrivato alla sconcertante scoperta che 478 lavoratori con 33 anni di contributi riuscivano a riscuotere il 43 per cento dell'ultimo salario, mentre 221 lavoratori con solo 29 anni di contributi riscuotevano il 48 per cento: proporzionalmente, di più.

Noi ci troviamo cioè di fronte a un sistema che, oltre ad essere ingiusto ed irrazionale, lo diventa sempre più col passare del tempo. Basta sfogliare l'elenco dei provvedimenti presi a favore dei pensionati negli ultimi periodi, e cioè nel 1952, nel '58 e nel '62: tutti anni elettorali, si badi bene. In queste riforme per ben tre volte furono rivalutate le vecchie pensioni e, ogni volta, il governo

annunciò che era stato compiuto un enorme sacrificio che, in una forma o nell'altra, i lavoratori dovevano rassegnarsi a pagare. Non vi è dubbio che i pensionati ne ebbero un immediato vantaggio, e particolarmente i più miserabili che vivevano ancora con meno di 3.500 lire (questo fu il minimo fissato nel '52).

Che cosa accadde però contemporaneamente dietro lo schermo della rivalutazione? Accadde che le cosiddette «classi» in cui sono divisi i salari vennero ricollocate in modo da ridurre il valore della famosa «marca» valida per il conteggio della pensione. Basta un esempio semplice: nel '52, a uno stipendio di 41.200 lire corrispondeva una marca da 66 lire (da dividersi in tre parti, detratte le percentuali, moltiplicata per il coefficiente e via dicendo). Nel 1958, la marca da 66 lire corrispondeva a uno stipendio di 50 mila 300 lire e quattro anni dopo a uno stipendio di 54.200 lire.

Cioè: mentre la rivalutazione elevava le vecchie pensioni, il medesimo decreto provvedeva già a ridurre il valore dei futuri pensionati, aumentando ancora la sperequazione e l'illogicità del sistema sempre più svincolato dalla sua base reale, cioè dal salario.

Ora, l'ultimo assurdo di questo assurdo è che tutti sono concordi nel riconoscere tale «entità che parla degli enti di previdenza come delle «nuove baronie pubbliche», col giorno, con la Gazzetta del Popolo che rileva, cifre alla mano, tutte le mostruosità del sistema.

Ne diversa è l'opinione degli uomini politici. Nel '53, l'on. Vigorelli, presiedendo la commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria, denunciava l'incoerenza di un metodo che costa molto e rende poco: «I mezzi attualmente impiegati dallo Stato italiano nei diversi settori della sicurezza sociale raggiungono tale entità da consentire, ove fossero meglio impiegati, un programma ragionevole di progresso immediato». Dieci anni dopo l'on. Rubini, presentando il bilancio del Lavoro, esprimeva l'opinione che, data l'altezza dei contributi, si poteva almeno «aumentare le pensioni fino alla decenza».

Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro dedicava uno studio di ben 500 pagine all'argomento e concludeva anch'esso che «gli oneri del nostro sistema di pensioni costituiscono di per sé, in termini assoluti, un ingente carico per la collettività nazionale, pur senza raggiungere l'obiettivo finale di una tutela estesa a tutti i cittadini e quantitativamente efficiente».

Come provvedere? Il medesimo Consiglio richiedeva «con assoluta urgenza» una riforma per arrivare «a pensioni proporzionali all'anzianità lavorativa e al reddito del lavoro». Esattamente il medesimo principio che costituisce la base del progetto di legge della Confederazione generale del Lavoro presentato due anni or sono alla Camera da Santi e Novati in modo da garantire, dopo 40 anni di lavoro, il 90 per cento dell'ultimo salario.

Ma allora, se tutti sono d'accordo, perché i pensionati sono periodicamente costretti a scendere in piazza e dimostrare per ottenere quello che nessuno nega? Ecco una domanda a cui cercheremo di dare una risposta in seguito.

Diamo qui di seguito a titolo di documentazione — il testo dell'accordo di governo sottoscritto a Villa Malina dalle delegazioni dei quattro partiti di centro-sinistra.

I partiti della Democrazia Cristiana, Socialista, Socialdemocratico e Repubblicano, esaminata la situazione politica quale si è determinata in seguito alla sconfitta del Governo, hanno deciso di ricostituire la coalizione di centro-sinistra sulla base politica e programmatica definita nel novembre scorso con i necessari chiarimenti ed approfondimenti e nel comune riconoscimento come una operante e viva solidarietà in seno al Governo e nei rapporti tra i partiti della maggioranza deve caratterizzare la coalizione, per consentire ad essa di affrontare con piena autorità ed efficacia la difficile situazione economica e politica.

Obiettivi della coalizione sono la difesa intransigente della libertà politica e delle istituzioni, il pieno riconoscimento del diritto di un cittadino di partecipare a una società sempre più giusta ed umana nel quadro di tutte le libertà garantite dalla Costituzione, l'elevazione dei lavoratori sul terreno economico, sociale e politico. La ricostituzione della coalizione, alla quale i partiti si sono impegnati per senso del dovere verso la Nazione intende contrastare la tendenza alla radicalizzazione della vita politica italiana ed evitare il rischio della disaffezione e dell'impotenza degli istituti democratici. Il nuovo Governo dovrà essere perciò un Governo di libertà, di ordine e di giustizia sociale, il quale ispiri fiducia a tutti i cittadini, garantisca la libertà e l'ordine benessere e giustizia possano essere, gradualmente, realizzati.

Per giustificare questa fiducia ed assicurare al Governo autorità e vigore quali sono richieste, i partiti si impegnano a dare coerentemente, con costanza e fermezza, pieno appoggio in spirito di solidarietà che si esprima così all'interno del Governo come in sede parlamentare e politica.

Preso atto che il voto sul capitolo 88 del bilancio del '64, nel quale si è manifestata una diversa interpretazione degli accordi di Governo sulla politica scolastica, non voleva esprimere sfiducia nei confronti del Governo né verso i partiti di coalizione, in attesa della soluzione definitiva del problema relativo alla scuola non statale, sono concordi nell'affidare al Governo, in spirito di solidarietà e lealtà, la realizzazione di questa soluzione, avendo riguardo alla situazione preesistente ed alle esigenze della scuola.

I partiti dichiarano che rimane ferma la volontà già manifestata ad affrontare il problema della scuola non statale, ivi compreso quello dei contributi dello Stato al quale la DC attribuisce determinante importanza, nella elaborazione della legge di scuola paritaria, da effettuarsi in applicazione del nuovo piano della scuola entro il 30 giugno 1965.

Sempre avveduto presente l'esigenza di una stretta intesa tra i partiti, per presidiare ed accreditare la politica di centro-sinistra, mentre essa affronta grandi difficoltà, i partiti confermano, come già nell'accordo del novembre scorso, l'impegno a sostenere questa politica nel suo svolgimento mediante operante solidarietà nel Parlamento e nel Paese.

I partiti affermano che l'espansione dal centro alla periferia dell'intesa politica, necessaria per affrontare organicamente i problemi che sono strettamente collegati, in modo particolare nelle Regioni chiamate a partecipare alla programmazione economica, è logico sviluppo della politica intrapresa. Esso è affidato ad un tempo alla volontà dei partiti ed al successo della politica di centro-sinistra. I partiti perciò perseguiranno tali finalità con leale intesa assicurando la continua e fedele attuazione del programma concordato e dando operoso sostegno alla politica di centro-sinistra.

I quattro partiti sono pienamente consapevoli della urgenza dell'impegno del nuovo Governo nel far uscire il Paese dalla crisi di congiuntura in corso. Bisogna garantire la stabilità della moneta, contenere i prezzi, avviare all'equilibrio la bilancia dei pagamenti, allargare il patrimonio, garantire come obiettivo fondamentale del Governo, un alto livello di produzione e, quindi, di occupazione, ridurre il disavanzo del Bilancio dello Stato, delle aziende pubbliche e degli enti locali, mettendo a disposizione degli investimenti i mezzi finanziari risultanti.

Ritengono pertanto compito indeclinabile del nuovo Governo l'adozione di misure nel quadro di una politica di bilancio e nel promuovere una appropriata politica dei redditi. Per la pressante necessità di superare la difficile congiuntura mediante lo sforzo consapevole e concordato dei partecipanti al processo produttivo, così come in vista dell'azione programmatica di lungo periodo, il Governo, nella linea tracciata dal Presidente del Consiglio nel suo discorso a conclusione del dibattito sul Bilancio alla Camera dei Deputati, terrà stretti rapporti con le organizzazioni economiche e con i sindacati dei lavoratori, facendo appello al loro senso di responsabilità, pur nel rispetto della loro indiscutibile autonomia.

Sono confermati gli impegni presi dal precedente Governo in materia di assegni familiari e di pensioni e quelli di elaborare, sentite le organizzazioni sindacali, uno statuto dei diritti dei lavoratori al fine di garantire dignità, libertà e sicurezza nei luoghi di lavoro.

I partiti della coalizione riaffermano l'impegno del Governo di presentare entro la fine dell'anno il primo programma quinquennale dell'economia italiana. I partiti, preso atto che il ufficio del programma presso il Ministero del Bilancio ha portato a termine i lavori per la preparazione di un progetto di programma economico nazionale per il quinquennio 1965-68 e che la Commissione Nazionale per la programmazione economica ha già iniziato l'esame della prima sezione presentata dal Ministro Giolitti, ritengono che il processo di formazione del programma nel suo complesso debba essere condotto in sede tecnica e consultiva in modo da acquisire i pareri delle organizzazioni economiche e sindacali, delle amministrazioni dello Stato, dei rappresentanti delle regioni e degli altri enti interessati.

Esaurita questa consultazione il Governo farà le sue scelte politiche. Dovrà essere richiesto il parere del CNEL.

I partiti confermano la validità degli accordi del novembre 1963 nei quali sono stati chiaramente delineati la natura, l'importanza e gli strumenti della programmazione; sono stati indicati gli obiettivi di rinnovamento della società italiana che in tal modo si intende perseguire, sono state riconosciute le condizioni che permettono la piena compatibilità dell'efficace funzionamento dell'economia di mercato, aperta al MEC ed al mondo internazionale, con il metodo della programmazione.

I partiti confermano la convinzione che per il conseguimento delle finalità del programma non sia necessario estendere la strumentazione di mezzi e di istituti a disposizione per l'intervento pubblico, ma che occorre invece meglio impegnare in un disegno unitario questi mezzi, rendendoli più idonei ed efficaci a garantire che anche le libere scelte della privata iniziativa nel loro autonomo esplicarsi si indirizzino verso finalità sociali e di organico sviluppo.

Per attuare questo lavoro di coordinamento e per realizzare l'armonizzazione tra gli aspetti congiunturali dell'azione governativa e quelli intesi a raggiungere gli obiettivi programmatici di lungo periodo i partiti concordano sulla necessità che si provveda sollecitamente a dotare di idonee strutture il Ministero del Bilancio e a costituire il Comitato dei Ministri per la programmazione economi-

ca che, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, assuma l'alta direzione dell'intera politica economica nazionale.

La nuova legge urbanistica non colpirà in alcun modo la proprietà della casa, ma mirerà a creare condizioni perché essa possa diffondersi sempre più fra tutti i ceti sociali.

In materia di urbanistica i quattro partiti, richiamandosi all'accordo di novembre, hanno definitivamente concordato le direttive per una legge quadro per quanto riguarda la competenza urbanistica delle regioni, nonché le norme relative alla anticipata applicazione del nuovo regime nelle zone di accelerata urbanizzazione.

E' prevista, salvo le opportune eccezioni, l'adozione dell'esproprio obbligatorio delle aree comprese nei piani particolareggiati, destinate alla edificazione o alle infrastrutture pubbliche e sociali nelle zone di sviluppo e di espansione. La legge prevederà i casi nei quali è consentito di costruire su terreni al di fuori dei piani particolareggiati. La indennità di esproprio è fissata ispirandosi ai criteri della legge per Napoli. Nelle zone di accelerata urbanizzazione, per un periodo che va fino a due mesi dopo l'entrata in vigore della nuova legge, continuerà il regime delle licenze per le quali è ammesso un solo passaggio. I proprietari delle relative aree saranno esonerati dall'esproprio delle medesime, ove s'impegnino a iniziare le costruzioni entro un anno dall'entrata in vigore della legge ed a completarle entro i due anni successivi (1).

Contestualmente il Governo presenterà al Parlamento il disegno di legge per l'edilizia convenzionata così da rendere immediatamente possibile una intensa iniziativa edilizia per la casa a tutti i cittadini.

I partiti riconfermano il loro interesse ed il loro impegno per l'attuazione dell'ordinamento regionale. Constatato che è in corso e che sarà continuata senza ritardo la discussione parlamentare di alcuni disegni di legge istitutivi delle regioni, essi confermano la loro volontà che sia presentato tempestivamente il disegno di legge sulla finanza, il demanio ed il patrimonio delle regioni, in vista della presentazione del quale sarà effettuato un rigoroso accertamento degli oneri che ricadranno sulla finanza pubblica in relazione alla attuazione dell'ordinamento regionale.

I partiti ricordano inoltre che il tempo necessario per la approvazione delle leggi e la effettiva organizzazione delle regioni escluse possano sopravvivere maggiori oneri finanziari in forza delle nuove istituzioni, mentre dura il blocco della spesa pubblica reso necessario dalla sfavorevole congiuntura economica. Allo scopo poi di dare concreto ed ordinato contenuto alle regioni a statuto ordinario, i partiti concordano nel proposito di procedere in modo organico alla elaborazione di tutte le leggi quadro per le materie di competenze delle regioni, pur senza subordinare all'approvazione di esse l'attuazione dell'ordinamento regionale delle leggi elaborate dal precedente Governo per l'agricoltura e davanti al Parlamento e la maggioranza ne curerà la discussione e la approvazione quanto più rapida possibile.

Nel dare inizio, con il presente accordo politico, ad una nuova fase della politica di centro-sinistra, in una situazione economica e politica di particolare delicatezza, i quattro partiti fanno appello alla comprensione, al civismo, al senso di responsabilità di tutti i cittadini ed in specie dei lavoratori e dei liberi imprenditori, perché secondo lo sforzo che il nuovo Governo si accinge a compiere, nell'esclusivo interesse della Nazione, per la ripresa produttiva, per l'armonico e giusto sviluppo economico e sociale, per la salvaguardia delle istituzioni democratiche, per assicurare una dignitosa presenza dell'Italia nel mondo internazionale per la sicurezza, la cooperazione e la pace nel mondo.

(1) — L'indennità di esproprio fissata secondo i criteri della legge per Napoli, risulta più vantaggiosa per il proprietario dell'indennità fissata per gli espropri — che nell'accordo di governo non è più previsto come generale ed è escluso per i proprietari che entro un anno dall'approvazione della legge cominceranno a costruire — sulla base di una media fra il valore venale del terreno, in contanza ascesa, ed il valore dell'estimo catastale quest'ultimo elevato a capitale. Per quanto riguarda la questione dei passaggi delle licenze, il documento si riferisce ad un fenomeno di speculazione abusiva, consistente nel proprietario di un terreno, una volta ottenuta la licenza di costruzione, vende terreno e licenza, anziché costruirlo a prezzi speculativi. L'acquirente, dopo aver ottenuto una proroga della licenza, riprende suolo e permesso maggiorando la cifra. Anche tale speculazione viene ufficialmente riconosciuta pur se limitata a un solo passaggio. (n.d.r.)

Leonardo da Vinci
La voca: esperienze e testimonianze di uomini e di scrittori
Maurizio Ferrara
I PRATI LUNGI
150 pagine. L. 1500
Dal silenzio alla rivolta
Romanzo
Hja Ebreburg
NOTE DI VIAGGIO
India Giappone Grecia
172 pagine. L. 1800
Fuori da cortine di ferro e dogane spirituali
Editrice Bari

FINALMENTE SVELATI SENZA STORTURE E FALSI PREGIUDIZI I MISTERI DEL SESSO!
La Società Editrice M.E.B. si presta a presentare due volumi di sensazionale lettura:
EDUCAZIONE SESSUALE DEI GIOVANI
EUGENICA E MATRIMONIO
Pagine 126 - L. 1.000
Pagine 100 - L. 1.200
Sono trattati tutti gli argomenti relativi al sesso: la riproduzione, l'eredità, la fertilità, la gravidanza, il parto, i cambiamenti del sesso, le anomalie sessuali, le malattie veneree, ecc. ecc. Con un linguaggio semplice e chiaro, illustrato da disegni scientifici, questi due volumi vengono offerti al pubblico per un prezzo di L. 1.000 e L. 1.200. Approvati da questa Commissione ed approvati dal Ministero della Sanità. Sono disponibili in tutte le librerie e presso la Società Editrice M.E.B. - Via Cavour, 13 - U. TORINO
I due volumi, data la delicatezza della materia trattata, verranno spediti in busta bianca chiusa, senza altre spese di nostro domicilio.

Rubens Tedeschi